

[ LA SCHEDA ]

**Gli spari**

Padre Fausto Tentorio, 59 anni, missionario del Pime nelle Filippine, è stato ucciso da un killer ieri mattina davanti alla sua casa nella parrocchia di Arakan, a North Cotabato nell'isola filippina di Mindanao. Un uomo con un casco è entrato nel giardino di casa e gli ha sparato alla testa e alla schiena

**Il soccorso**

Il missionario è stato soccorso dai fedeli, che l'hanno trasportato all'ospedale di Antipas, distante una trentina di chilometri, dove però il religioso è arrivato privo di vita. Il vescovo voleva portare la salma del missionario a Kidapawan. I fedeli hanno preferito trasferirla nella sua chiesa

**Il movente**

Molto probabilmente all'origine dell'uccisione potrebbero esserci vecchi rancori generati dall'impegno di padre Fausto a favore degli indigeni. Il missionario, insomma, dava fastidio a qualcuno che ha deciso di toglierlo di mezzo. Nel 2003 padre Fausto era sfuggito a un altro attentato

**Chi era**

Ordinato sacerdote nel 1977 a 26 anni, padre Fausto era partito da Santa Maria Hoè come missionario l'anno successivo. Prima aveva vissuto ad Ayala, due anni più tardi, era stato trasferito nella diocesi di Kidapawan come amministratore della missione, fra indigeni e musulmani. Dal 1985 era ad Arakan



# UCCISO DOPO LA MESSA

## Un killer gli ha sparato alla testa Morto un missionario lecchese

*Padre Fausto Tentorio, 59 anni, di Santa Maria Hoè, era da trent'anni a Mindanao  
«Aveva appena finito di celebrare, stava salendo in auto per andare a una riunione»*

**SANTA MARIA HOÈ** Padre Fausto Tentorio, 59 anni, missionario del Pime nelle Filippine, è stato ucciso da un killer ieri mattina davanti alla sua casa nella parrocchia di Arakan, a North Cotabato nell'isola filippina di Mindanao. «Stava salendo sull'auto appena uscita dal garage quando un uomo che indossava un casco è entrato nel giardino di casa e gli ha sparato alla testa e alla schiena», ha raccontato padre Luciano Benedetti, collega del missionario originario di Santa Maria Hoè. «Padre Fausto aveva appena finito di dire messa e, come faceva ogni lunedì, doveva raggiungere la riunione del presbitero di Kidapawan, dove era atteso dai

colleghi. Insieme con lui avrebbe dovuto esserci anche padre Giovanni Vettoretti, che però era partito il giorno prima». Attorno alle 8,45 locali, mentre si apprestava a salire in auto, un sicario gli si è avvicinato alle spalle e ha esploso dieci colpi: quando il missionario è caduto, il killer l'ha finito con due colpi alla testa. Secondo l'ospedale le pallottole erano avvelenate.

Il missionario è stato soccorso dai fedeli, che l'hanno trasportato all'ospedale di Antipas, distante una trentina di chilometri, dove però il religioso è arrivato privo di vita. Il vescovo Romolo de la Cruz voleva portare la salma del missionario a Kidapawan, sede della diocesi. I fedeli hanno preferito trasferirla nella sua chiesa per vegliarla. «Molto probabilmente - ha ipotizzato padre Luciano - all'origine dell'uccisione potrebbero esserci vecchi rancori generati dall'impegno di padre Fausto a favore degli indigeni». Il missionario, insomma, dava fastidio a qualcuno che ha deciso di toglierlo di mezzo. Ordinato sacerdote nel 1977 a 26 anni, padre Fausto era partito come missionario l'anno successivo. Prima aveva vissuto

to ad Ayala, nell'arcidiocesi di Zamboanga. Due anni più tardi, era stato trasferito nella diocesi di Kidapawan come amministratore della missione nella parrocchia di Columbio a Sultan Kudarat, fra indigeni e musulmani. Dal 1985 era ad Arakan, dove era conosciuto come padre 'Pops' e lavorava in una comunità di emarginati, musulmani, indigeni locali, i Manobos. «Quando padre Fausto è arrivato, la maggior parte della terra ancestrale era già stata venduta. Dei 75mila ettari di terreno, nelle mani degli indigeni ne erano rimasti appena 15mila», ha raccontato padre Luciano. E anche quei pochi rischiavano di finire nelle mani dei coloni. L'arrivo del missionario aveva fermato il processo. Su suo indirizzo, si era formato il gruppo dei Manobo Lumadnong Panaghiusa, del quale facevano parte i capi delle tribù locali. Il suo intervento aveva scatenato la reazione di chi pensava di impossessarsi dell'area a buon mercato. Provocando prima l'attentato del 2003, e quindi, probabilmente, anche l'esecuzione di ieri.

«Dopo il tentativo di omicidio del 2003 non era più accaduto nulla, ma padre Fausto continuava ad avere paura - ha riferito padre Luciano. - Non aveva paura della morte, ma temeva di essere catturato, torturato o rapito. Sapeva che la sua famiglia avrebbe sofferto molto».

Padre Fausto Tentorio è il terzo missionario del Pime ucciso a Mindanao. Il 15 aprile 1985 un gruppo paramilitare aveva ucciso padre Tullio Favali. Il 20 marzo 1992 due uomini in moto avevano ammazzato padre Salvador Carzedda. Altri due missionari, padre Luciano Benedetti nel 1998 e padre Giancarlo Bossi nel 2007 sono stati rapiti e poi liberati a Mindanao.

Fabrizio Alfano

IN PRIMA LINEA

### Il testamento in un video

«Uno dei cambiamenti più importanti che avviene attraverso la scuola è che i manobo prendono coscienza dei propri diritti soprattutto per quanto riguarda la difesa delle proprie terre». È quanto spiegava nel 2006 padre Fausto Tentorio in un video che i missionari del Pime hanno messo on line per ricordarlo. Si tratta di una testimonianza rivolta ai ragazzi e raccolta da padre Davide Sciocco proprio nelle zone dell'Arakan Valley dove svolgeva il suo ministero e dove è stato ucciso. Alcune scuole che seguono i percorsi dell'Ufficio educazione alla mondialità del Centro Pime di Milano nel

precedente anno scolastico avevano sostenuto un progetto contro il fenomeno dell'abbandono scolastico tra i manobo. La tribù della parrocchia di padre Tentorio. Nel suo ringraziamento - verso la metà di questo video di otto minuti - padre Fausto spiega perché sostenere l'istruzione lì fosse così importante. E nel video racconta proprio la storia di un episodio concreto in cui una compagnia aveva messo gli occhi su alcune terre per realizzarci alcune piantagioni ed erano state proprio le maestre della scuola a battersi per fermare questo esproprio ingiusto.

[ le reazioni ]

### «Un delitto inaccettabile»

**SANTA MARIA HOE'** «Siamo di fronte a un delitto orribile, inaccettabile. Abbiamo appreso la notizia con grandissimo dolore; ho parlato con i familiari al telefono ed erano sgomenti. Era un uomo che ha dato trent'anni della sua vita a questo popolo». Così l'arcivescovo di Milano Angelo Scola che ha telefonato alla famiglia del missionario ucciso - il fratello Felice e la sorella Pinuccia - e all'ordine religioso del Pime, e ha inviato il suo vicario per Lecco monsignor Bruno Molinari a presiedere la veglia e la messa celebrate nella chiesa di Santa Maria Hoè. E ha aggiunto: «Queste terribili forme di male ci sono sempre state nella storia, ma acquistano in questa epoca una dimensione espressiva del grande travaglio in cui siamo immersi e richiedono una energica entrata in campo dei cristiani e degli uomini responsabili della giustizia e della pace perché l'edificazione di una vita buona non sia più rinviata».



Angelo Scola

Profondamente addolorato per la morte di padre Fausto Tentorio, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, rende omaggio «alla sua eroica testimonianza di fede e di amore

per gli uomini. Già miracolosamente sfuggito a un tentativo di omicidio nel 2003 - ricorda Formigoni - padre Fausto non ha esitato a restare nella sua terra di missione, al servizio della popolazione di quell'angolo di mondo. Padre Tentorio si aggiunge alla schiera delle vittime di una violenza inaccettabile».

E di morte incomprensibile parla l'assessore regionale alla Famiglia Giulio Boscagli: «È preoccupante - dice - il numero di violenze che in queste settimane sono state perpetrate nei confronti dei cristiani nel mondo: la morte di padre Fausto oggi e il massacro in Egitto di una settimana fa. Il mondo occidentale non può rimanere in silenzio di fronte a questi fatti. La morte di padre Fausto rimane per tutti noi un

importante monito su quello che significa essere testimone e martire». Anche Carlo Spreafico, consigliere segretario dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, esprime il suo cordoglio: «Ancora una volta a pagare con la vita il proprio impegno a favore degli emarginati e delle minoranze, è stato un prete missionario. Il Consiglio regionale dovrà ricordare questo nuovo martire della giustizia».

[ una vita ]



TRA LA SUA GENTE

Il missionario lecchese entra nella chiesa circondato dai fedeli. Anche ieri, dopo il delitto, la gente ha voluto vegliarlo a lungo



A CAVALLO

Una bella immagine di padre Fausto, che si spostava tra diverse parrocchie della sua diocesi nell'isola filippina



IN FAMIGLIA

Il missionario fotografato insieme alla cognata, Giuliana Fantinato. Nel Lecchese lascia tutti i parenti in lacrime



IL CORDOGLIO

Ieri nella casa di Santa Maria Hoè tanta gente ha voluto esprimere solidarietà al fratello e ai familiari del missionario lecchese



**L'ISOLA DI MINDANAO**

Nella cartina qui sotto un particolare della zona di North Cobatato, nell'isola filippina di Mindanao. Il delitto è avvenuto nella parrocchia di Arakan



[ PARLA IL FRATELLO ]

**«Ha sempre difeso gli indigeni Ora gliel'hanno fatta pagare»**

*Si è era battuto per preservare le loro terre dai latifondisti*

**SANTA MARIA HOÈ** «Mio fratello è stato ucciso per vecchi rancori». **Felice Tentorio** (nella foto), fratello di padre Fausto, spiega così la barbara uccisione del missionario.

«Quando ho chiesto ai suoi collaboratori perché mio fratello era stato assassinato, mi hanno risposto che la ragione potrebbe essere dovuta a vecchi rancori suscitati dal lavoro che ha sempre fatto a favore della gente locale. Si è sempre battuto per gli indigeni, difendendoli dai latifondisti che miravano a quelle terre per realizzare grandi piantagioni o scavare miniere. Per farlo, è arrivato anche a farli difendere in tribunale. Questa cosa deve avere dato fastidio».

Tanto è vero che nel 2003, proprio all'inizio di ottobre, il missionario del Pime era sfuggito a un tentativo di omicidio. «Si era salvato perché le persone della capanna dove si trovava lo avevano nascosto. A quelli che lo cercavano avevano detto che se ne era andato». Il racconto di quelle terribili ore, che certamente ha segnato tutta la sua successiva attività, era stato affidato a un blog, pubblicato sul sito dei missionari del Pime nelle Filippine.

«Da allora - ha proseguito Felice - non era successo più nulla. L'anno scorso, quando era tornato a casa, ci aveva detto che non c'era problemi e che non aveva più ricevuto minacce». In realtà, il religioso continuava ad avere paura. Al punto che, per sfuggire ad altri attentati, si era ripromesso di non muoversi mai più da solo. Non ieri, però.

La notizia della morte del religioso è stata comunicata dai missionari ai famigliari quando ancora era buio. Il telefono è squillato in via Molgora alle 4,10. A ricevere la telefonata, la cognata **Giuliana Fantinato**, che ha poi informato il marito della tragedia. Alle 7, le campane della chiesa parrocchiale di Santa Maria Hoè hanno suonato a lungo. Poco dopo la notizia



è rimbalzata sulle televisioni e tutti hanno saputo. Ben presto la casa si è riempita di gente e tanti hanno voluto raggiungere i famigliari per esprimere le proprie condoglianze. Tra i tanti giunti in mattinata, padre **Giancarlo Bossi**, compagno di missione, che nel 2007 era stato rapito. «È allibito per quello che è accaduto e propende per il movente del rancore», ha riferito Felice. L'arcivescovo di Milano **Angelo Scola** ha personalmente voluto sentire i famigliari del religioso ucciso. «Ci ha fatto le condoglianze e detto di essere orgogliosi di avere un martire in casa».

Cordoglio hanno espresso gli amministratori locali. Il sindaco **Carmelo La Mancusa** ha deciso che il giorno in cui nelle Filippine sarà celebrato il funerale, a Santa Maria Hoè sarà lutto cittadino. «Padre Fausto sapeva che restare là era pericoloso, ma ha voluto

rimanere tra i deboli». Stupore e dolore anche dall'ex sindaco **Roberto Corbetta**. «Tutti quelli che hanno la mia età e l'hanno conosciuto in oratorio, gli sono molto legati». Colpito anche l'ex primo cittadino **Gilberto Tavola**. «Una volta gli ho detto di fermarsi di più. Mi ha risposto che il suo posto era là».

La data delle esequie non è ancora stata fissata, ma certamente i funerali si svolgeranno nelle Filippine. «Mio fratello ha sempre detto che voleva essere sepolto laggiù. Desiderava essere sepolto sulle montagne, dove aveva fatto realizzare una struttura per incontrare gli indigeni anche se molto probabilmente non sarà possibile. Il vescovo ha infatti già detto che sarà tumulato nel cimitero locale, accanto a padre **Tullio Favalli**, altro missionario ucciso».

[ ]  
Nel 2003, proprio all'inizio di ottobre, il missionario del Pime era sfuggito a un tentato omicidio «Lo avevano nascosto»

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI**

**«Vogliamo tutte le informazioni per fare chiarezza sul movente»**

«Ancora una volta un pastore cristiano paga con la vita la sua missione e testimonianza di fede. Ancora una volta a rimetterci è un religioso portatore del messaggio di speranza e di pace in una società che spesso dimentica i valori dello spirito e della tolleranza: anima di ogni battaglia».

Così il ministro degli Esteri, **Franco Frattini**, che ha dedicato al religioso un pagina del proprio blog. Il titolare della Farnesina spiega di aver chiesto alle autorità di Manila «il maggior numero di informazioni possibili sull'inchiesta per far chiarezza sulle cause del delitto».